

È stato
 il socialismo
 una parola d'entusiasmo!

Con la bandiera,
 un canto
 ci si metteva a sinistra,
e la gloria
 stessa
 scendeva sulle teste.

Siamo passati fra il fuoco,
 fra le bocche dei cannoni.

Invece di montagne d'entusiasmo
 la pena della valle.

È diventato
 il comunismo
 la cosa piú comune.

Oggi
 con la parola
 non potete fare gli smargiassi:
torci il collo,
 piega la schiena.

Su un piccolo
 modesto fronte
sono conquistati i giorni.

Intendo quelli
che nulla sanno
dei greci
in rissa,
che
niente hanno letto
di Muzio Scevola,
che non sanno
perché si sono distinti i Gracchi,
che semplicemente lavorano:
buoi del futuro.

È stato.

Abbiamo perso tempo in discussioni.
Zampilli di sproloqui,
rigonfiamenti d'un'idea:
in quanto tempo sconfiggere il mondo.
Ma in realtà
si sono spezzati
i manici alla pentola,
ci radiamo
con una scheggia di specchio.
Ma in realtà,
i buchi delle suole
senza chiodi,
con la saliva
è inutile rattopparli!

Un buco
non lo ficchi in galera,
e, tuttavia,
i buchi protestano.
« Chi era nulla, tutto sarà! »
Sarà.
Ma in realtà

— come fellah —

non si sa con che
areremo la terra.

Abbiamo messo sulle spalle
le tende
come giacche.

Come un'angina
stringeva il petto
il giogo del blocco.

Da dentro gli sfaceli
una febbre di cento gradi.

Le macchine
crepavano
dimenando una leva.

Nelle fabbriche-cripte
divorava
il ferro la ruggine.

Impraticate
urlavano le steppe,
e gli Urali
ululavano
nei boschi impenetrabili.

Senza ferro
non faremo
il comunismo.

Dov'è il ferro?
Dove sono le rotaie?
Dateci le rotaie!

Fumo
non munge
la poppa delle ciminiere.

La risposta
della sirena
è brusca:

« Invano
perché
girare i volani?

Dov'è il ferro?

Rispondete!

Dov'è il minerale? ».

Fu elettrizzata

la volontà della massa.

Il cervello della massa

fu scosso dallo spirito inventivo.

Il corpo delle masse

fu spinto in qua e in là

per i monti

e i campi

dalla fame

e dalla sete di metallo.

Un grido,

che faceva

tremare e rannicchiare,

ferì

le orecchie

terrestri:

« Dammi

il ferro! ».

Sorgeva

e si spegneva il reiterato appello:

soltanto il sussurro

si levava

dei professori-esperti.

Si dice che devino

vicino Kursk

gli aghi

come Ciugiak ¹.

A me

fu dato dirigere

la fabbrica delle parole.

Io

non sono un geologo,

ma affermo

che prima di noi

sotto Kursk

non c'era nulla.

Il piú ordinario

suolo e sottosuolo.

Il globo terrestre,

e in esso

l'acqua

e inezie d'ogni genere.

Solo le lave

di rado

foravano la sua notte.

Tempi dopo,

alla nostra rivolta,

alla brama,

all'appello

si mossero

le viscere della terra.

Dai tempi,

quando

i torrenti

si diluivano rossicci,

residuo bruciato di gas spenti,

dai tempi

quando l'acqua

era entrata appena

nelle prime rive di basalto,

dai tempi

quando

le bisavole dei rinoceronti,

gli antenati dei pangolini

e dei coccodrilli,

dissimili da ogni forma immaginata,

come corazzate ruzzolavano per i ghiacci,

dai tempi

che la felce hanno stratificato,

rappresa
 in carbon
 fossile,
su cui
 non ha dato
 un rapporto
 nemmeno il primo pioniere,
sono giaciuti
 gli strati di ferro.

Il rombo delle macchine
 dei tempi futuri
giace
 in un sacco
 di pietra.
 E zitto.

Dacci il ferro!
 Fino ai sacchi
 nascosti nel sonno,
fino al cuore
 terrestre
 è giunta la parola d'ordine.

Dacci il ferro!
 Scosse da una tempesta
 di volontà,
le casematte
 scricchiolano
 sui filoni di ferro.

Voltando
 il carico sovrapposto
d'una montagna,
 i piedi dei deserti
che calpestavano i filoni,
il ferro
 correva
 nei meandri degli alvei,

il ferro
 scorreva
 nelle melme oceaniche,
 lottava
 con la fusione di certe correnti,
 certe montagne prendeva di slancio,
 scivolò
 sotto la Crimea,
 fuggendo dalla Pennsylvania,
 salí
 su Murmansk,
 strappandosi dalla Norvegia.
 Scansò i tedeschi,
 temette i francesi,
 che guardavano biechi
 il ghiotto boccone,
 finché si trascinò,
 ansando per il peso,
 si nascose
 nel cuore della Russia,
 sotto Kursk.
 La pompa del vento
 estraeva
 le voci sotterranee.
 Ascolta, uomo,
 nastro misuratore,
 bussola:
 non per i botoli-obici,
 per la pace
 scopri,
 indaga,
 trova e scava!
 Allontànati
 ancora
 di poche spanne,
 allontanati
 e curva la testa.

L'occhio dei ricercatori
era attratto da un'anomalia,
gli aghi delle bussole
torceva il magnete.

È

Voi,
che avete gridato:
« Hanno tutto rosicchiato,
il girasole
ha sporcato
tutta la Russia! »,
osservate
al lavoro
i muscoli
dei seminudi,
affamati,
assonnati.
Nei terreni deserti
il delirio dei venti e della neve,
sotto il piede
fango e pozzanghere insieme,
impenetrabili,
come l'Alfred
delle *Izvestia* ².
Ha glorificato
il romantico
Don Chisciotte,
che ha guerreggiato col vento
ed altri spiriti.
È facile lodare
i mugnai:
lo faccia chi ne ha voglia;
con un mulino vero si lotta,
non con quelli a vento.

Ascoltate,
figlie proletarie:
colui che è venuto
a scavare la terra,
che nei disegni
ha segnato dei punti,
è lui
il cavaliere odierno!
Anch'egli sogna,
anch'egli ama.
La materia ferrosa
s'era stesa, struggendosi.
Su, bello,
in ricciuto
nuvolo di fumo:
da lei
attraverso i massi di pietra!
Il trapano d'acciaio
si spezzò sulla terra.
Siedi,
affila,
aggiusta;
e nuovamente
è attaccato l'ammasso di terra,
e nuovamente
il trapano si spunta.
E di nuovo
incitiamo!
E di nuovo
— urrà! —
nelle fenditure della pietra.
Il trapano d'acciaio
viene sostituito
da uno di diamante,
e di nuovo
si spezza.

E senza sforzarsi
di volare
sulle torri di perforazione,
a illustrazione
del testo di geologia,
agli scolari
gli usignuoli
mostrano
il proprio
malinconicissimo mestiere.
Dove il viale
sospirava
in una languida primavera,
non il fondersi di tali amori,
ma le labbra di fuoco
sospirano
dei forni di fusione,
sprizzando
stelle di colata.
Il fiumicello
dove anche per l'anitre
lo spazio difettava,
dove l'acqua
non arrivava
nemmeno al ginocchio,
scorreva
con flotte di lasche
il fiumicello Tuskar:
rotta verso Kursk,
Amburgo dell'URSS.
Di ogni New York piú newyorkisti,
dinamizzando
l'elettrico rimbombo,
i fari
della penetrante vigilanza

nei nove mari
 accecano
 gli occhi delle squadre.

E ad ogni forno,
 a ciascuna gru,
calpestando
 la coda dei fulmini,
precisi carbonai
dirigevano
 tutto
 il caos diveltosi dalle catene.

Netti, come uno sparo
alle macchine
 quelli della Lega-tempo ³.

In cielo,
 ove la luna,
 schiava degli scrittori,

con la votazza
 attingeva
le scintille delle ciminiere,
dalle trottole delle torri
(altro che Tatlin ⁴!)
dava

 l'ordine
 con le sirene
il comitato di fabbrica.

« Ascolta!

 d2!

 3i!

Quinta serie dell'industria pesante!

7f!

Darsene delle barche

 e sesto cantiere navale! »

Ruggirà la sirena

 e morirà fievole,

lanciano i lopari
in berretto
e *maglione*.

Nelle campagne,
dagli aeroplani
spaziando
su migliaia di campi,
un gregge
di mille capi
(né molto né poco)
un pastorello
di sette anni,
non piú,
dirige
con un segnale luminoso.
Io conto,
facendo il giro
dei viali,
di quanti
han lasciato una traccia
gli anniversari.

Pusckin,
Dostoievski,
Gogol,
Aleksei Tolstoi
nella barba di Lev.

Non invidio:
noi abbiamo
molti viali,
per ognuno
ne troveremo
uno.

Forse,
Lazarev ⁶
starà
nel cinguettio d'un tiglio.

Segneranno
 nel bronzo
 il grado che si conviene.

Ma tutti gli'altri?
 Come li modellerete?

Mille e trenta
 di Kursk,
 uomini e donne.

A voi
 non saranno
 incrociate le braccia,
non faranno
 indossare la toga,
non vi metteranno
 a intoppo delle balie...

Ebbene, Dio sia lodato!
In compenso
alle barbe dei fumi,
 al corpo dei rimbombi
non attenderà
 alcun Merkulov⁶.

Ai tre di Andreev⁷,
 a tutta l'accozzaglia accademica,
che formicola
 nei baffi degli scrittori,
non sarà dato mai
 modellare
 il vostro rosso corpo,
i vostri corpi di fabbrica.

Non
 vi diranno:
 « Gettate il ferro,
voltate
 gli occhi
 alle vostre spalle,

tornate
 indietro
 all'avorio,
 al mammut,
 ad Ostrovski ».

Al vostro
 centenario
 non verseranno
 i Sakulin⁸
 balsamo di parole.

Hai lavorato,
 ti sei addormentata
 e dormi:
 sei solo una città,
 e non uno Shakespeare.

Sobinov e Iugin
 fatevi sentire.

Innalzate
 i corpi
 dai giardini e le monografie.

Quelli di Kursk
 non hanno bisogno
 dei marmi vostri.

In compenso,
 sul monumento in corsa
 del rapido,
 edificato

dalle mani dell'uomo,
 non s'appollaieranno
 a insozzarlo
 i corvi.

Voi,
 nell'intermezzo
 di opere e operette,
 per l'anniversario
 non elogerà
 un linguacciuto conferenziere.

Il trattore romberà
un discorso
su voi:
il piú convincente elettroconferenziere.
Il Ghiz
non stamperà
monografie su voi.
Ma in compenso
si dilegua un cumulo di fumo,
e nuovamente
la sigla dei vostri cognomi
iscrivono milioni
di ciminiere.
Le porte alla gloria
sono porte strette,
ma per quanto siano strette,
ci sarete entrati per sempre
voi,
che a Kursk
avete estratto il ferro.